

II. CONVIVIUM

ALESSANDRO FUSI*

SED DUM FUERAT PATER.
UN MOTIVO EPIGRAFICO IN MARZIALE (I 114, 5)

Sed dum fuerat pater. An epigraphic motif in Martial (I.114.5)

At Mart. I 114, 5 modern editors print the third family text (*ad Stygias aequum fuerat pater isset ut umbras*), instead of the one carried by the second family (*et Stygias sed dum fuerat pater ire sub umbras*). However, a close analysis of the text raises doubts about the vulgate text. On the other side, the text transmitted by the second family, much more difficult to understand, but extremely appropriate to the context, should be very carefully considered.

Keywords: Martial, Latin epigram, Latin epigraphic poetry, Latin philology.

ISSN: 1121-8932 (print) 1827-7861 (digital)

DOI: 10.26350/020747_000115

Hos tibi vicinos, Faustine, Telesphorus hortos
Faenius et breve rus udaeque prata tenet.
Condidit hic natae cineres nomenque sacrauit
quod legis Antullae, dignior ipse legi.
Ad Stygias aequum fuerat pater isset ut umbras: 5
quod quia non licuit, vivat, ut ossa colat¹.

5 et stygias sed dum fuerat (*pro* -ras?) pater ire sub umbras *B*⁴:
ad stygias aequum fuerat pater isset ut umbras *C*⁴

L'epigramma, indirizzato all'amico Faustino, fa parte, insieme con I 116², di un dittico dedicato ad Antulla, figlia di Fenio Telesforo, morta prematuramente e sepolta dai genitori nel terreno di casa³, destinato un giorno ad accogliere anche le loro spoglie, come apprendiamo da I 116.

* Alessandro Fusi, Università degli Studi della Tuscia. Email: alessandro.fusi@unitus.it orcid.org/0000-0002-4925-3872.

¹ Nel contributo gli epigrammi di Marziale sono citati secondo l'edizione di Lindsay 1929, da cui mutuo anche la stringa di apparato a I 114, 5.

² I 116 *Hoc nemus aeterno cinerum sacrauit honori || Faenius et culti iugera pulchra soli. || Hoc tegitur cito rapta suis Antulla sepulchro, || hoc erit Antullae mixtus uterque parens. || Si cupit hunc aliquis, moneo, ne speret agellum: || perpetuo dominis serviet iste suis*. Gli epigrammi sono entrambi in distici elegiaci e contano sei versi ciascuno.

³ Per un commento all'epigramma vd. Citroni 1975, pp. 346-349; Howell 1980, pp. 342-344.

I primi quattro versi dell'epigramma presentano a Faustino i dati della vicenda (vv. 1-2: Telesforo, tuo vicino, possiede un piccolo podere; vv. 3-4: qui ha sepolto la figlia Antulla, morta anzitempo); nel distico conclusivo il poeta esprime un concetto ricorrente nella poesia funeraria dedicata ai casi di *mors immatura*: la scomparsa di Antulla ha turbato l'ordine atteso degli eventi, per cui sarebbe naturale che i figli sopravvivevano ai genitori. Il v. 5, anticipato concettualmente dal secondo *hemiepes* del v. 4 (*dignior ipse legi*), sottolinea il fatto che sarebbe stato giusto (*aequum fuerat*) che il padre – l'unico tra i due genitori nominato espressamente, sia qui che in I 116 – (per primo)⁴ scendesse nell'oltretomba. Poiché ciò non è accaduto, il poeta auspica che Fenio possa vivere a lungo per tributare alle ceneri della figlia i dovuti onori (v. 6).

L'epigramma è attestato nella seconda e terza delle tre famiglie di manoscritti nelle quali gli studiosi suddividono la tradizione medievale del poeta (indicate rispettivamente con *B^A* e *C^A* in Lindsay, *β* e *γ* nelle edizioni più recenti⁵); non lo tramanda invece la prima (*A^A*, *α*), che reca una scelta antologica di componimenti, spesso anche 'tagliati' in vario modo⁶. Il v. 5 viene proposto in tutte le edizioni moderne di Marziale⁷ nella forma in cui lo tramandano i manoscritti della terza famiglia:

ad Stygias aequum fuerat pater isset ut umbras.

Invece non solo non è stata fin qui messa a testo da nessuno, ma – a quanto pare – non è neanche stata presa in particolare considerazione la lezione della seconda famiglia:

et Stygias sed dum fuerat pater ire sub umbras.

Anche la sintetica stringa di apparato, che ho mutuato dall'edizione di Lindsay e che si limita a registrare il testo trádito dalle due famiglie, viene utilizzata con solo lievissime differenze dai successivi editori.

Se si prende in esame la storia del testo a partire da Schneidewin⁸ al verso non sono state indirizzate specifiche attenzioni. Nello studio sulle *Ancient Editions* di Marziale Lindsay poneva le due varianti tra quelle per cui la scelta

⁴ Uso le parentesi in quanto la notazione, necessaria per il senso, è assente dal testo latino. Anche questo aspetto sarà preso in esame nell'analisi delle varianti (vd. *infra*).

⁵ Duff 1905; Heraeus 1976 (1925¹); Izaac 1930; Giarratano 1951 (1920-1922¹); Fernández Valverde 2004; Shackleton Bailey 2006 (1990¹).

⁶ Per un'efficace sintesi della tradizione vd. Reeve 1983.

⁷ Schneidewin 1842; Schneidewin 1853; Friedlaender 1886; Gilbert 1896 (1886¹); Duff 1905; Lindsay 1929 (1903¹); Ker 1919; Izaac 1930; Giarratano 1951; Heraeus 1976 (1925¹); Fernández Valverde 2004; Shackleton Bailey 2006 (1990¹).

⁸ Schneidewin 1842.

è spesso estremamente incerta, mostrando preferenza per la lezione della terza famiglia, che infatti figura a testo nell'edizione⁹, senza però esplicitare le riflessioni che rendevano incerta la sua scelta. Quanto a quella della seconda lo studioso si limitava a ipotizzare che a monte della lezione *fuerat* potesse esserci *fueras* («*fuerat*, i.e. -as») ¹⁰. Una notazione, ripetuta poi in forma lievemente diversa nell'apparato critico oxoniense¹¹, che i successivi editori, pur rifacendosi in buona parte all'apparato dell'editore britannico, hanno scelto di non riprodurre e che in effetti non risulta perspicua¹².

Da edizioni, commenti e studi, pubblicati in ormai quasi due secoli, si ricava complessivamente l'impressione di un testo che non presenta problemi particolari, con una fisionomia definita in modo stabile.

Questa impressione tuttavia riceve quanto meno un forte scossone quando solo si consideri che sia nell'Umanesimo che nelle numerose edizioni precientifiche dedicate all'epigrammista, spesso accompagnate da commentari, il verso ha sollecitato più di un intervento congetturale ed è stato discusso a più riprese. Elenco qui sotto le congetture a me note:

Et Stygias aequum fuerat patrem isse sub umbras ζ¹³
 Et Stygias aequum fuerat pater ire sub umbras Gruterus¹⁴
 Et Stygias aequus fuerat pater ire sub umbras Scaliger¹⁵
 Et Stygias aequum fuerat prior isset ad umbras Heraldus¹⁶
 Ad Stygias aequum fuerat prior isset ut umbras Heinsius¹⁷
 Ad Stygias aequum fuerat pater iret ut umbras Rutgersius¹⁸
 Et Stygias aequum fuerat pater iret ad umbras Schrevelius¹⁹

⁹ Lindsay 1903, pp. 23 s.

¹⁰ *Fueras* figura in uno dei quattro manoscritti utilizzati da Lindsay per ricostruire l'archetipo della famiglia (Q), come si ricava dall'apparato di Citroni 1975, che registra opportunamente le lezioni dei singoli codici e non quella, ricostruita induttivamente, dell'archetipo delle famiglie, come invece invalso nelle edizioni a partire da quella di Lindsay.

¹¹ «et Stygias sed dum fuerat (*pro* -ras?) pater ire sub umbras B⁴».

¹² L'epigramma infatti apostrofa Faustino (v. 1), cui di certo il presunto *fueras* di v. 5 non potrebbe riferirsi; né d'altronde la seconda persona potrebbe riguardare Fenio, visto che il verso conclusivo parla ancora di lui in terza persona (v. 6 *vivat ut ossa colat*).

¹³ Utilizzo il *siglum* ζ, come invalso nelle edizioni, per indicare la tradizione umanistica, tanto manoscritta quanto a stampa. Altre piccole alterazioni nella tradizione manoscritta umanistica sono registrate in Schneidewin 1842 *ad l.*, cui rinvio.

¹⁴ Gruterus 1602.

¹⁵ Ricavo la proposta di Scaligero da Scriverius 1618, che per la sua edizione, pubblicata nel 1619, poté avvalersi del sussidio dell'amico umanista. Nella seconda edizione (Scriverius 1621) però lo studioso preferì *Et Stygias aequum fuerat pater isset ut umbras*.

¹⁶ Heraldus 1617.

¹⁷ La congettura di Heinsius è proposta nel commento a Ov. *epist.* 1, 101 (vd. Burman 1727, p. 13).

¹⁸ Rutgers 1618. Lo stesso Rutgers 1618, p. 6 e Scriverius 1618, p. 67 attestano che *iret ut umbras* figurava anche in alcuni manoscritti.

¹⁹ Schrevel 1656.

Si tratta di una discreta mole di proposte di restauro – testimoniate nella tradizione manoscritta, nelle edizioni a stampa e in commentari – che interessano quasi tutte le parti del verso, a eccezione del nesso *Stygias... umbras*. Tutti questi tentativi sono rivelatori di dubbi che investono quindi l'intera struttura del verso, oltre che singole parole. Non solo infatti si è intervenuti sulla forma del verbo *eo* (*isset, ire, isse, iret*) e sulle preposizioni e congiunzioni in prima e penultima posizione di verso (*et/ad, sub/ut/ad*), che già si presentano difformi nelle due famiglie medievali, ma anche *aequum* è stato corretto in *aequus* da Scaligero e *pater* in *prior* da Heinsius e Heraldus.

Insomma, pare difficile non ricavare da questa sequenza l'idea di un'incertezza notevole, che stride con la (presunta) stabilità che le edizioni scientifiche hanno dato a questo verso.

In primo luogo perciò si impone una riflessione sull'estrema selettività – che in questo caso sfiora la 'nudità' – degli apparati novecenteschi: per avere un quadro più articolato della storia critica riguardante il verso, fatta tanto di varianti manoscritte e a stampa quanto di interventi congetturali, bisogna fare ricorso alla prima edizione di Schneidewin.

Non si tratta di mera completezza di dati: un simile lavoro critico – che coinvolge peraltro figure di primissimo piano nella storia della filologia moderna, come Scaligero e Heinsius – attesta l'esistenza di difficoltà testuali, che è opportuno rappresentare in apparato, in quanto suggeriscono approfondimenti.

In effetti, il testo tramandato da γ produce difficoltà di ordine tanto sintattico quanto semantico.

Prendendo le mosse dalle prime, si osserverà intanto che *aequum* (-uom) *est* si costruisce di norma con un'infinitiva, sia in prosa che in poesia²⁰. Le sparute occorrenze di completiva introdotta da *ut*²¹ si riducono, per quanto riguarda la poesia, a un solo caso in Plauto – contrapposto a numerosi nel commediografo di costruzione con l'infinitiva – nel quale peraltro non figura *esse*, bensì *videri*²², e a uno in un'epigrafe metrica di fattura non proprio elegante²³. Nella poesia dattilica *aequum* (o *aequius*) *est* è sempre con infinitiva, con esempi attestati a partire dall'età repubblicana (Catullo, Cicerone, Lucrezio), quindi augustea (Virgilio, Orazio, Tibullo, Ovidio), fino alla tarda antichità. In Marziale non vi sono altri casi²⁴.

²⁰ Vd. *Tbll* I.1039.61-75.

²¹ Plaut. *Rud.* 1230; Sen. *contr.* IX 3 (26), 1; Quint. *decl.* 339, 7 (p. 340); Pomp. *gramm.* V 292, 33; Ulp. *dig.* VI 1, 72; Hist. Aug. *Aur.* 22, 4. La costruzione ricorre con frequenza in Simmaco.

²² *Rud.* 1230 s. *Aequom videtur tibi, ut ego alienum quod est || meum esse dicam?*

²³ *CLE* 984, 6 (= *CIL* IX 5041, 6) *nimis ut faceret, aequius hoc fuerat* (non datata). Cfr. anche *CLE* 176, senza *ut*. *Oppia Calsiane mater feci filiae meae, || quod aequom fuerat filia hoc faceret mihi.*

²⁴ *Aequus* ricorre in soli 5 casi (*epigr.* 29, 7; IV 13, 8; X 76, 1; XI 5, 1; XI 49, 11).

La soluzione escogitata in età umanistica e non a caso assai diffusa anche nelle prime edizioni a stampa (*et Stygias aequum fuerat patrem isse sub umbras* ζ), ha il merito di produrre un verso più consono alla tradizione poetica cui Marziale guarda costantemente, anche se non è molto plausibile per la contaminazione tra le due famiglie e per gli interventi sul testo trädito.

L'inusuale costrutto attestato nella terza famiglia viene inoltre appesantito da una *traiectio* non elegante (*pater isset ut*), che incide anche sulla fine di verso: qui infatti non è tanto il pur forte iperbato tra *Ad Stygias* e *umbras* a creare problemi²⁵, quanto piuttosto il fatto che l'accusativo finale sia preceduto da *ut* e non da *ad*.

La difficoltà di tale *ordo verborum* può trovare conferme dall'esame degli altri casi marzialiani nei quali figura un verbo di movimento con *ad* (o *sub*) *umbras*: cfr. I 36, 5 *diceret infernas et qui prior isset ad umbras*; I 101, 5 *ne tamen ad Stygias famulus descenderet umbras*; IX 51, 3 s. *invidet ille tibi; Stygias nam Tullus ad umbras || optabat, quamvis sit minor, ire prior*; XI 69, 11 *nec queror infernas quamvis cito rapta sub umbras*; XI 84, 1 *qui nondum Stygias descendere quaerit ad umbras*; XII 90, 3 *si Stygias aeger non esset missus ad umbras*²⁶. Infatti, anche in casi nei quali si registra iperbato, la parola finale non è mai preceduta da una congiunzione. Né impressione dissimile si ricava estendendo la ricerca all'intera tradizione poetica dattilica.

Anche *isset* ha sollevato qualche perplessità, come si può evincere sia dalla tradizione umanistica che dalle proposte di restauro. Le forme di piucche-perfetto congiuntivo e infinito perfetto di *ire*, raramente attestate nella poesia dattilica²⁷, non sono gradite neanche a Marziale, che le utilizza solo in tre casi certi: *epigr.* 28, 6 (34, 6 Shackleton Bailey) *et domini Triton isse putavit equos*; I 36, 5 *diceret infernas et qui prior isset ad umbras*; II 18, 3 s. *mane salutatum venio, tu diceris isse || ante salutatum*²⁸. Tra questi il caso di I 36, 5 pare degno di interesse, in quanto il segmento di verso che segue il quarto *longum* si presenta molto simile per forma e vicino per contenuto al verso di cui qui

²⁵ Cfr. ad es. IX 100, 4 *ad viduas tecum plus minus ire decem*; X 79, 1 *ad lapidem Torquatus habet praetoria quartum*; XIII 91, 1 *ad Palatinas acipensem mittite mensas*.

²⁶ Cfr. anche VI 15, 1 *dum Phaethontea formica vagatur in umbra*; XI 47, 3 *cur nec Pompeia lentus spatiat in umbra*.

²⁷ Prendendo in esame testi dalle origini all'età flavia le prime occorrenze si registrano in Catullo (68, 86; 84, 11). Nell'età augustea non figurano in Virgilio, Orazio e Tibullo, mentre ne fanno uso Propertio (5 casi), Ovidio (28 casi) e Manilio (1 caso). Successivamente ricorrono in Lucano (4 casi), Stazio (9 casi), Valerio Flacco (1 caso) e Silio Italico (2 casi).

²⁸ Lindsay ne introduce un quarto in X 10, 8 *per medium pugnas et prior isse lutum*, mettendo a testo *isse*, lezione singolare del codice C (con ogni probabilità una congettura originata da *iste*, variante della terza famiglia, cui il codice appartiene), mentre i successivi editori preferiscono a ragione la lezione *ire*, attestata dalla seconda famiglia.

si discute (*prior isset ad umbras ~ pater isset ut umbras*)²⁹; tanto simile che già Heraeus, pur accogliendo a testo in I 114, 5 la lezione della terza famiglia, aveva ipotizzato nell'*adnotatio critica* che *isset* di γ potesse provenire proprio da quell'epigramma, rivelando – come già Gilbert³⁰ – propensione per *iret*, pur senza spingersi a mettere a testo una variante testimoniata solo nella tradizione umanistica³¹. In effetti l'ipotesi che il testo proposto da γ possa essere stato modellato sulla scorta del vicino I 36, 5, dove figura l'unico altro caso di *isset* in Marziale, mi pare più che plausibile e risponderebbe a una prassi attestata anche altrove nella terza famiglia³².

Ma la combinazione di queste osservazioni formali con gli aspetti semantici mette in seria discussione la paternità marzialiana della variante di γ . Il testo di questa famiglia non menziona un aspetto determinante nella dinamica dell'epigramma, elemento topico dell'epigrafia funeraria dedicata al tema della *mors immatura*³³: il fatto cioè che il padre sarebbe dovuto andare nell'oltretomba *prima* della figlia. Al v. 4 la formula *dignior ipse legi* allude proprio al fatto che sarebbe stato più appropriato che il padre di Antulla precedesse la figlia e il comparativo introduce il concetto di anteriorità fondamentale per il discorso. Invece, nel verso successivo, per come lo tramanda la terza famiglia, il poeta ometterebbe il motivo, sottolineando solo, in modo non proprio elegante, «sarebbe stato giusto che fosse andato il padre alle ombre stigie» (mia la traduzione).

Anche le traduzioni moderne del verso offrono conferma della difficoltà, spesso integrando quanto necessario per il senso (miei gli spaziati): «More justly had the sire passed to the shades of Styx» (Ker 1919), «Il eût été plus juste que le père descendit vers les ombres du Styx» (Izaac 1930), «Sarebbe stato più giusto che alle ombre Stigie fosse sceso il padre» (Norcio 1980), «Gerechter wäre es gewesen, der Vater hätte zu den stygischen Schatten gehen müssen» (Barié-Schindler 2013).

²⁹ Lì Marziale illustra il caso di due fratelli così legati tra loro che ciascuno preferirebbe morire prima dell'altro e rinuncerebbe anche al fato di Castore e Polluce, per donare anche il proprio tempo al fratello.

³⁰ Gilbert 1896 (= Gilbert 1886).

³¹ Heraeus 1925, p. XVIII. Pare utile a tal proposito osservare che in Heraeus 1913, p. 452 così lo studioso cita Mart. I 114, 5: *ad Stygias aequum fuerat pater iret ut umbras*.

³² Un esempio ravvicinato si può osservare in I 116, 2 *Faenius et culti iugera pauca soli*, dove la variante di β (*iugera pauca*) è senz'altro preferibile, anche per il rapporto contrastivo con Tibull. I 1, 2 *et teneat culti iugera multa soli*, a *iugera pulchra soli* di Ty, che pare essersi originata proprio dal vicino I 85, 2 *iugera pulchra soli* (vd. Fusi 2014, pp. 34-42); vd. anche III 27, 1 *numquam me revocas, venias cum saepe vocatus*, dove γ reca *numquam me revocas, cum sis prior ipse vocatus*, che è senz'altro risarcimento congetturale, forse basato su V 66, 1 *saepe salutat, numquam prior ipse salutas*; III 42, 4 *quod tegitur maius creditur esse malum*, dove γ ha *nefas* (in luogo di *malum*), proveniente da III 72, 2 *nescio quod magnum suspicor esse nefas* (sui due casi vd. Fusi 2006, rispettivamente pp. 255 e 315).

³³ Vd. Citroni 1975 *ad l.* con bibliografia ed esempi.

Una ricognizione dei testi funerari che presentano il motivo consente di verificare agevolmente che il concetto è sempre sottolineato in modo esplicito, specialmente per mezzo della comune formula *debutit ante legi*³⁴, ma anche per mezzo di forme di comparativo³⁵.

Tale riflessione consente di apprezzare in pieno la proposta di Heinsius (*ad Stygias aequum fuerat prior isset ut umbras*), che, muovendo dal testo di γ , al costo di un semplice ed economico intervento (*prior* per *pater*), realizza un verso certo migliore e tutto sommato accettabile, che meriterebbe quantomeno di avere il suo posto in apparato³⁶, anche se restano valide, a mio avviso, le perplessità esplicitate sopra in relazione tanto alla costruzione *aequum est...* *ut* quanto alla disposizione delle parole nel verso.

E ancora la ricognizione dei casi di epigrafi funerarie che presentano la forma *aequum* (*aequius*) permette di valutare appieno la minor efficacia del testo di γ rispetto alle formule attestate nei *CLE*, nelle quali l'innaturalità della morte di un figlio è messa in risalto, per lo più attraverso il comparativo *aequius*, esplicitando l'atteso ordine degli eventi: cfr. 176 *Oppia Calsiane mater feci filiae meae, || quod aequom fuerat filia hoc faceret mihi*; 456, 5 *aequius iste lapis complecteret ossa paterna*; 822, 2 *aequius iste lapis patris super ossibus esset*; 984, 6 *nimis ut faceret, aequius hoc fuerat*; 1156, 1s. *aequius hunc fuerat titulum me ponere matri || quem miserae mater illa mihi posuit*³⁷.

Infine, non si può non tenere in considerazione il fatto che, se la lezione di γ fosse corretta, sarebbe arduo spiegare la genesi della variante di β , così lontana da essa e così complessa da intendere (*et stygias sed dum fuerat pater ire sub umbras*).

Ci sono pertanto valide ragioni per provare a ragionare su quest'ultima, fin qui quasi completamente trascurata e, a mio avviso, meritevole invece di essere considerata con grande attenzione.

Innanzitutto, prendendo le mosse dalla clausola andrà osservato che *ire sub umbras* è nesso virgiliano, proveniente dalle celeberrime parole pronunciate da Didone in punto di morte (*Aen.* IV 659-662):

³⁴ Cfr. *CLE* 1212, 12; 1479, 2; 1480, 2; 1481, 2; 1483, 2; 1484, 2; 2127, 2; 2128, 2; 2129, 2 (anche *maluit ante legi* in *CLE* 1150, 4).

³⁵ Cfr. ad es. *CLE* 1149, 5 *quae prius hoc titulo debuit ipsa legi*; 1549, 7 *me decuit morti prius occubuisse supremae*; 1204, 3 *debueram prius ipsa mori*; 1212, 9-12 *fletibus assiduis luget mestissima mater || quae prior occidere quam naiamira dari || igni debuit, ut superi pia fata tulissent, || et pater hoc titulo debuit ante legi*; 2127, 5 s. *si semper iuste decurr[eret ordine fatum || ossa forent matris iam tumulata prius*.

³⁶ Meno convincente invece l'intervento di Heraldus (*et Stygias aequum fuerat prior isset ad umbras*), che pur muovendo dalla stessa riflessione e postulando la medesima corruzione, è molto meno aderente al testo trádito.

³⁷ Cfr. anche Cic. *Lael.* 15 *quem fuerat aequius, ut prius introieram, sic prius exire de vita*.

dixit, et os impressa toro “Moriemur inultae,
sed moriamur” ait. “Sic, sic *iuvat ire sub umbras*.
Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto
Dardanus, et nostrae secum ferat omina mortis”³⁸.

Dopo Virgilio l'espressione ritorna in Stazio (*Theb.* II 608), nel centone *Alceste* (*Anth.* 15, 128) e in Corippo (*Ioh.* I 488)³⁹. Naturalmente, data la notorietà e pervasività del testo virgiliano lungo tutta la tradizione poetica latina, la presenza di una clausola dell'*Eneide* non avrebbe di per sé particolare rilievo⁴⁰. Va però osservato che, mentre γ offre un testo che pare complicarsi proprio nel segmento finale di verso, rivelando a mio avviso qualche impaccio compositivo, β chiude l'esametro con una clausola nobile, perfettamente appropriata al contesto funerario. Proprio a questo riguardo pare assai degna di attenzione la presenza della clausola in *CLE* 743, 5 *sublimes animas nullus putet ire sub [umbras]*, datata alla tarda antichità, poiché, insieme con l'affine *CLE* 611, 3s. *sed mea divina non est itura sub umbras || caelestis anima*, suggerisce una diffusione del modulo virgiliano in ambito epigrafico⁴¹, che ha valore per l'epigramma di Marziale in questione, che attinge con evidenza a moduli funerari ed è a sua volta imitato nella successiva poesia epigrafica⁴².

Quanto al segmento di verso *et Stygias sed dum fuerat pater*, va osservato in primo luogo che il testo tramandato dalla seconda famiglia risulta perspicuo solo se considerato insieme con i precedenti due (e anche questo è un elemento che merita attenzione):

condidit hic natae cineres nomenque sacravit
quod legis Antullae, dignior ipse legi
et Stygias, sed dum fuerat pater, ire sub umbras.

³⁸ In Virgilio figura anche la clausola *ire per umbras* (*Aen.* VI 461; XII 881), poi ripresa da Ovidio (*ars* III 387) e Corippo (*Ioh.* VII 178).

³⁹ Dall'espressione virgiliana si originano anche Auson. *Mos.* 355 *Sura tuas properat non degener ire sub undas* e Ven. Fort. *carm.* II 14, 11 *hortantes se clade sua sic ire sub astra*.

⁴⁰ Russotti 2019, prendendo in esame varianti di β scartate dagli editori, ha osservato una spiccata tendenza del ramo al riuso di modelli autorevoli.

⁴¹ L'influenza di Virgilio e in particolare dell'*Eneide* sull'epigrafia funeraria è ben nota (vd. almeno Hoogma 1959; Massaro 1984; Solin 1985; sulle citazioni di Virgilio nei *CLE* Cugusi 2008, con ampia bibliografia; Cugusi 2010).

⁴² Vd. Citroni 1975 *ad l.* Per *condidit hic* di v. 3 cfr. *CLE* 644, 1 *condidit hic natum*; 1060, 1 *condidit hic miseri mater duo funera partus*; per *natae cineres* cfr. *CLE* 1550a, 9 *infelix natae cineres custodio [m]a[ter]*. Deriva con evidenza dal verso finale di questo epigramma (I 114, 6 *quod quia non licuit, vivat ut ossa colat*) *CLE* 2118, 6 *[De]precor hic saltem vivat, ut ossa colat*, che risale alla seconda metà del V secolo (come segnalava già Heraeus 1925 nella tuttora preziosa sezione 'Testimonia. Imitationes', p. LXIV, mutuata anche da Shackleton Bailey 2006, pp. 537-542). Sul rapporto di Marziale con i *CLE* vd. Morelli 2005, con una molto utile tavola riepilogativa dei *loci* paralleli (pp. 168-173); Tafaro 2016.

Ire sub umbras (v. 5), al pari di *legi* (v. 4), dipende dal participio *dignior* di v. 4. La sintassi è limpida, anche se non di immediata comprensibilità, dato che *ire sub umbras* giunge alla fine del verso seguente rispetto al participio e al coordinato *legi*. Questa complessità poteva ben prestarsi all'incomprensione, aprendo la via della corruzione.

I vv. 4-5 presentano *hysteron proteron* (*legi... Stygias... ire sub umbras*). Il v. 4 propone il motivo caratteristico delle epigrafi funerarie per morti immature già menzionato sopra, per cui il nome del genitore avrebbe dovuto essere letto sulla lapide prima di quello del figlio. Il successivo da una parte rappresenta un ampliamento patetico del concetto, con l'immagine della discesa tra le ombre dell'Oltretomba, ma dall'altro racchiude un inciso decisivo per la dinamica del testo, necessario anche per il verso precedente: Fenio sarebbe stato più degno di essere letto e di scendere tra le ombre stigie, ma finché era padre. Cioè solo in relazione alla figlia e alla sua sopravvivenza si giustifica la formula con *dignior*.

Solo così si riesce a comprendere appieno anche la formula dell'ultimo verso (*quod quia non licuit*): accogliendo il testo della terza famiglia questa si riferirebbe necessariamente alla morte di Fenio, con un effetto un po' inelegante, perché l'epigramma formulerebbe quasi un auspicio di morte del genitore; il testo della seconda famiglia invece precisa che sarebbe stato augurabile che Fenio morisse prima della figlia, ovvero finché era padre. L'inciso cambia il senso dell'intero distico e l'estensione del movimento sintattico fino al v. 5 produce anche l'effetto di conferire maggior rilievo al verso finale⁴³.

Sed dum fuerat pater presuppone l'idea che si è genitori solo fintanto che i figli sono in vita. Un concetto che si trova espresso ad es. in Ovidio a conclusione della narrazione del mito di Icaro, che figura, con lievissime variazioni, sia in *ars* II 93-96 che in *met.* VIII 231-235:

At pater infelix *nec iam pater*, "Icare!" clamat,
 "Icare!" clamat "ubi es? quoque sub axe volas?
 Icare!" clamabat, pinnae aspexit in undis:
 ossa tegit tellus, aequora nomen habent.
 (*ars* II 93-96)

At pater infelix *nec iam pater* "Icare" dixit,
 "Icare" dixit "ubi es? qua te regione requiram?"

⁴³ La costruzione sintattica che muovendo dal (o passando per il) pentametro di un distico si chiude con l'esametro del distico successivo, seppur non frequente, è ben attestata in Marziale e si ravvisa talora proprio in sequenze che precedono il pentametro finale: cfr. ad es. *epigr.* 18, 2-3; I 24, 1-3; I 31, 1-3; I 42, 3-5; I 44, 2 s.; I 62, 1-5; I 70, 14 s.; I 76, 1-3; I 101, 1-3; II 26, 1-3; II 71, 4 s.; II 75, 5-7; III 24, 7-9; III 41, 1-3; III 55, 1-3; III 69, 1-3; III 91, 7-9; IV 87, 1-3; V 19, 11-13; V 46, 1-3; V 62, 1-3; VI 71, 1-5; VII 13, 1-3; VII 99, 6 s.; VIII 15, 5-7; IX 16, 2 s.; IX 46, 1-3; XI 11, 1-3; XII 29, 7-9; XIII 1, 1-3; XIII 2, 4 s. Ringrazio l'anonimo *referee* per aver richiamato la mia attenzione su questo aspetto.

Icare” dicebat: pennas aspexit in undis
 devovitque suas artes corpusque sepulcro
 condidit; est tellus a nomine dicta sepulti
 (*met.* VIII 231-235)

Dedalo grida il nome del figlio, non sapendo ancora della sua tragica fine. In entrambi i versi il patetico *nec iam pater* ‘corregge’ il *pater infelix* che lo precede: Dedalo, anche se ne è ignaro, non è più padre⁴⁴. La presenza del concetto in Ovidio, autore assai caro a Marziale, offre senz’altro sostegno alla variante di β . E d’altra parte la sua relativa rarità rispetto all’idea diffusa, nell’antichità come oggi, che la genitorialità non si concluda con la morte dei figli, concorre a fornire una spiegazione della corruzione.

La sequenza *sed dum* ricorre quasi una trentina di volte in poesia dattilica, a partire da Lucrezio e fino alla tarda antichità. In Marziale, al di là del caso di cui si discute, il nesso è attestato una sola volta (X 16):

dotatae uxori cor harundine fixit acuta,
 sed dum ludit Aper: ludere novit Aper.

Apro ha trafitto con una freccia la ricca moglie, mentre si allenava. La conclusione del componimento, che si apre con un dettaglio determinante (l’*uxor* è *dotata*), insinua con malizia l’ipotesi che non si sia trattato di un incidente (egli *ludere novit*, sa bene allenarsi). Il caso è estremamente interessante perché *sed* è usato con la funzione di dare rilievo alla subordinata temporale. Una funzione della congiunzione non comune in ambito letterario, peculiare della *Umgangssprache*⁴⁵.

Un rilievo che nel caso di I 114, 5 sarebbe pienamente giustificato dall’esigenza di sottolineare l’aspetto determinante per la movenza conclusiva dell’epigramma: se si parla della morte di Fenio è solo in relazione alla scomparsa prematura della figlia, che invece avrebbe dovuto sopravvivergli. Il motivo era certo delicato e suscettibile di incomprensioni, tanto che nell’ultimo verso, ribadendo che così non è stato concesso (*quod quia non licuit*), il poeta formula per l’amico un auspicio di lunga vita (v. 6 *vivat*), che serve in qualche

⁴⁴ Per il concetto cfr. anche *Cons. Liv.* 1-4 *visa diu felix*, “*mater*” modo dicta “*Neronum*”, || *iam tibi dimidium nominis huius abest*. || *Iam legis in Drusum miserabile*, *Livia*, *carmen*, || *unum qui dicat iam tibi “mater” habes*; 147-152 *iamne meus non est nec me facit ille parentem?* || *Iamne fui Drusi mater et ipse fuit?* || *Nec cum victorem referetur adesse Neronem*, || *dicere iam potero “maior an alter adest?”* || *Ultima contigimus: ius matris habemus ab uno*, || *unius est munus, quod tamen orba negor*.

⁴⁵ Vd. Hofmann-Szantyr 1972, p. 487.b. In Marziale cfr. anche I 117, 7 *et scalis habito tribus, sed altis*; V 24, 5 s. *Hermes, quem timet Helius sed unum*, || *Hermes, cui cadit Advolans sed uni* e vd. Fusi 2006, p. 522.

modo a sgombrare il campo da qualsiasi incertezza che la formulazione dei versi poteva generare.

In conclusione, la variante attestata in β consente di dare alla parte finale del componimento una forma e un senso appropriati al contesto, altrimenti assenti laddove si privilegi la variante della terza famiglia, non solo problematica dal punto di vista sintattico, ma anche carente da quello concettuale, come ho tentato di dimostrare in questo contributo. Quest'ultima può ben essere nata come tentativo di semplificare un testo complesso sia sul versante sintattico che in quello concettuale (o risarcirne uno già corrotto), sulla base specialmente del parallelo di I 36, 5 *diceret infernas et qui prior isset ad umbras* e di una comune espressione, ricorrente anche in testi epigrafici (*aequum est*). Al contrario una variante come quella della seconda famiglia, complessa sia per la sintassi che per il non comune uso di *sed*, che infine per la non comune idea della paternità 'a tempo determinato', assai difficilmente avrebbe potuto affacciarsi alla mente di un copista (e tanto meno essere frutto di corrottele meccaniche).

BIBLIOGRAFIA

- Barié-Schindler 2013 = M. Valerius Martialis *Epigramme*, hrsg. von P. Barié, W. Schindler, Berlin 2013³.
- Burman 1727 = Publi Ovidi Nasonis *Opera omnia*, ed. P. Burman, I, Amsterdam 1727.
- Citroni 1975 = M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber primus*, a cura di M. Citroni, Firenze 1975.
- Cugusi 2008 = P. Cugusi, *Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)*, BSL 38 (2008), pp. 478-534.
- Cugusi 2010 = P. Cugusi, *Rilettura di Carmina Latina Epigraphica vecchi e nuovi. II: Pompeiana, problemi testuali, formule, temi, rapporto con Virgilio e Catullo*, BSL 40 (2010), pp. 532-560.
- Duff 1905 = M. Valerii Martialis *epigrammata*, ed. I.D. Duff, in I.P. Postgate (ed.), *Corpus Poetarum Latinorum*, II.5, London 1905.
- Fernández Valverde 2004 = Marco Valerio Marcial, *Epigramas*, introducción de R. Moreno Soldevila; texto latino preparado por J. Fernández Valverde; traducción de E. Montero Cartelle, I-II, Madrid 2004.
- Friedlaender 1886 = M. Valerii Martialis *epigrammaton libri*, hrsg. von L. Friedlaender, I-II, Leipzig 1886 (rist. Amsterdam 1961).
- Fusi 2006 = M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber tertius*, a cura di A. Fusi, Hildesheim-Zürich-New York 2006.
- Fusi 2014 = A. Fusi, *Imitazione e critica del testo. Qualche esempio (Catullo, 51 11 sg.; Marziale, I 116 2; IX 71 7)*, in G. Piras (a cura di), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Pierni Parroni*, Roma 2014, pp. 23-48.
- Giarratano 1951 = M. Valeri Martialis *Epigrammaton libri XIV*, ed. C. Giarratano, Torino 1951² (1920-1922¹).

- Gilbert 1896 = M. Valerii Martialis *epigrammaton libri*, ed. W. Gilbert, Leipzig 1896² (1886¹).
- Gruterus 1602 = M. Val. Martialis *Epigrammaton Libri XV* [...] mille amplius locis serius correcti atque emendati a Iano Grutero, Frankfurt 1602.
- Heraeus 1913 = W. Heraeus, *Lateinische Gedichte auf Inschriften*, Hermes 48 (1913), pp. 450-457.
- Heraeus 1976 = M. Valerii Martialis *epigrammaton libri*, ed. W. Heraeus, editionem correctiorem curavit I. Borovskij, Lipsiae 1976² (1925¹).
- Heraldus 1617 = D. Herault, *Desiderii Heraldii Animadversiones ad lib. XII epigr. M. Val. Martialis*, in M. Valerii Martialis *Epigrammatum libri XV*, ed. D. Herault, Paris 1617.
- Hofmann-Szantyr 1972 = J.B. Hofmann, A. Szantyr (neubearbeitet von), *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972.
- Hoogma 1959 = R.P. Hoogma, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina latina epigraphica: eine Studie mit besonderer Berücksichtigung der metrisch-technischen Grundsätze der Entlehnung*, Amsterdam 1959.
- Howell 1980 = P. Howell, *A Commentary on Book one of the Epigrams of Martial*, London 1980.
- Izaac 1930 = Martial, *Épigrammes*, éd. par H.J. Izaac, I, Paris 1930.
- Ker 1919-1920 = Martial, *Epigrams*, transl. W.C.A. Ker, I-II, London-Cambridge (MA) 1919-1920.
- Lindsay 1903 = W.M. Lindsay, *The Ancient Editions of Martial. With Collations of the Berlin & Edinburgh Mss.*, Oxford 1903.
- Lindsay 1929 = M. Val. Martialis *Epigrammata*, ed. W.M. Lindsay, Oxford 1929² (1903¹).
- Massaro 1984 = M. Massaro, *Carmina Latina Epigraphica*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 669-671.
- Morelli 2005 = A.M. Morelli, *Toto notus in orbe? The Epigrams of Martial and the Tradition of the Carmina Latina Epigraphica*, Papers of the Langford Latin Seminars 12 (2005), pp. 151-175.
- Norcio 1980 = Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*, a cura di G. Norcio, Torino 1980.
- Reeve 1983 = M.D. Reeve, *Martial*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 239-244.
- Russotti 2019 = A. Russotti, *Riusi di auctores nella Gennadiana di Marziale*, S&T 17 (2019), pp. 61-99.
- Rutgers 1618 = J. Rutgers, *Iani Rutgersii variarum lectionum libri sex* ad Gustavum Suecorum & c. regem, Leiden 1618.
- Schneidewin 1842 = M. Val. Martialis *Epigrammaton libri*, ed. F.G. Schneidewin, I-II, Grimma 1842.
- Schneidewin 1853 = M. Val. Martialis *Epigrammaton libri*, ex recensione sua denuo recognita edidit F.G. Schneidewin, Leipzig 1853.
- Schrevel 1656 = M. Valerii Martialis *Epigrammata* cum notis Farnabii et variorum ed. C. Schrevel, Leiden 1656.
- Scriverius 1618 = P. Scriverius, *Animadversiones in Martialem. Opus iuvenile et nunc primum ex intervallo quindecim annorum repetitum*, Leiden 1618.
- Scriverius 1619 = M. Val. Martialis *nova editio ex museo Petri Scriverii*, Leiden 1619.
- Scriverius 1621 = M. Val. Martialis *ex museo Petri Scriveri*, Amsterdam 1621.

- Shackleton Bailey 2006 = M. Val. Martialis *Epigrammata*, post Wilhelm Heraeum ed. D.R. Shackleton Bailey, Stuttgart 1990 (rist. München-Leipzig 2006).
- Solin 1986 = H. Solin, *Epigrafia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1986, pp. 332-340.
- Tafaro 2016 = A. Tafaro, *Cross-references between epitaphs and funerary epigrams: a case-study of Scorpis the charioteer in Martial 10.50-10.53*, ARF 18 (2016), pp. 61-76.

